

## POVERE ORFANELLE &amp; URLA ROCK: MOODYSSON INCIAMPA NELLA RUSSIA CREDENDOSI AUTORE

Dario Zonta

VENEZIA I registi-dj sono un'acquisizione recente e la sezione Controcorrente ne ha dato prova con l'apertura consegnata nelle mani dei Lukas Moodysson. I registi dj, di cui Moodysson, riconoscono come padre putativo un tedesco con gli occhiali dalla cangiante montatura rosso fuoco, che risponde al nome di Wim Wenders, vero discografico in pellicola, maestro nel lancio di mode e di riscoperte epocali, dai portoghesi Madreus ai cubani Buena Vista Social Club. Considerano il film come una scusa per arrivare alla sequenza musicale, al video-clip, in cui improvvisamente i protagonisti si trasformano in star mute della scena pop anni ottanta. *Lilla 4 ever* inizia proprio così: un'adolescente con il volto tumefatto corre come una disperata

per le vie di un'anonima città del nord Europa. Ha alle calcagna, oltre al destino procuratore dalla mano di uno sceneggiatore sciagurato, desideroso di riversare la propria conoscenza manualistica di sociologia dei teen-ager, una traballante macchina a mano e un violentissimo gruppo rock che le urla nelle orecchie *Mein Herz Brennt*. Dopo alcuni minuti di tormento l'immagine «stuma» a favore di un sottotitolo che recita: «tre mesi prima». Moodysson, come da manuale di scuola di cinema (ma il dubbio è che la scuola sia quella danese di Lars Von Trier, vero corruttore dell'immaginario e dell'ingenuità di decine di giovani europei, figli della ricca, abulica borghesia comunitaria, che apprendono l'arte della zoomata traballante alla Zentropa school), anticipa la vicenda



facendoci vedere in che condizioni sarà la protagonista alla fine delle sue disavventure. E le disavventure la vedono sedicenne russa, in un'imprescisa decadente zona dell'emisfero che fu sovietico, abbandonata da una madre snaturata che preferisce la fuga con il fidanzato in America alla depressione e povertà post-sovietica. L'orfana dai capelli biondi discende pian piano la china dell'umiliazione e dell'abbandono frequentando le «balere» della prostituzione e sniffando colla in compagnia di un ragazzino più piccolo di lei, ma di lei innamorato.

Moodysson, regista specializzato nei temi dell'adolescenza e del sogno mancato (suoi sono *Fucking Amal* e *Together*), si rivolge alla gioventù della vicina ex Unione Sovietica con sguardo retorico e ricattatorio, sfiorando in alcune sequenze l'abiezione di rivettiana memoria. Come

quando fa incrociare l'immagine della sventurata (tradita da un ragazzo che le ha promesso la Svezia e che invece la scarica nelle mani di un pappone), urlante sotto la violenza «sodomizzatrice» di un cliente, con un brano rock anch'esso urlante. Passaggio da pelle d'oca per la vergogna. Il film è tutto puntellato di trappole così strutturate, tra ossimori pietistici (lei cade nel fango ricorrendo la madre con un Vivaldi sacro in primo piano), finte evocazioni letterarie (finalmente libera la giovane esce dal palazzo che l'ha vista prigioniera e guardando il cielo osserva un gabbiano volare, anch'esso libero), lezioni cinematografiche impartite male da maestri che non accettano eredi, Kieslowski, e da altri, Wenders, che di eredi ne hanno tanti ma nessuno buono. Moodysson forse voleva far bene ma la Russia non gli appartiene.

controcorrente

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

## Molestie rivoluzionarie

Alberto Crespi

VENEZIA Lev Trotskij è seduto alla scrivania, nel suo esilio messicano, e detta al magnetofono alcune note sulle differenze fra Lenin e Marx: «Lenin ha depurato Marx dalle scorie dovute alla frequentazione della socialdemocrazia». Si interrompe quando Frida Kahlo, la pittrice che lo ospita nella sua casa, entra nella stanza per portargli qualcosa da bere. Quando Frida fa per uscire, Trotskij l'afferra, le mette una mano sul sedere e l'avviluppa in un appassionato amplesso. Molestie rivoluzionarie. Delle quali Frida sembra, per altro, assai compiaciuta. Il messaggio di *Frida*, il film diretto da Julie Taymor che ha aperto la Mostra di Venezia, è che anche i comunisti fanno sesso. O forse SOPRATTUTTO i comunisti: «In Russia tutti scopavano come conigli», dice Diego Rivera, il grande pittore che della Kahlo fu mentore e marito. Rivera viene dipinto nel film come un dongiovanni compulsivo, uno che ci prova con ogni donna e si porta a letto tutte le modelle per poi spiegare alla moglie che «era solo una scopata, metto più entusiasmo in una stretta di mano». Frida Kahlo lo ama così com'è e non disdegna di ricambiarlo con amanti di entrambi i sessi (fra i quali, nella trasferta parigina, una simil-Josephine Baker): ci resta un po' male solo quando lui le seduce la sorella. E poi, c'è Trotskij: che prima scala assieme alla zoppicante Frida una piramide azteca e poi si concede in sua compagnia roventi serate di sesso & alcool (manca il rock'n'roll) finché la sua anziana moglie non scopre la tresca e impone il trasloco. E nella nuova casa, Trotskij incontrerà il suo piccolatore.

*Frida* è un film spaventoso, ma purtroppo (si fa per dire) non è il capolavoro kitsch che avrebbe potuto essere. Dalla britannica Julie Taymor, quella che aveva trasformato il *Tito Andronico* di Shakespeare in una faida cannibalesca fra romanisti e laziali, ci aspettavamo di più, ossia di peggio. Il progetto di un film sulla pittrice messicana Frida Kahlo era girato per tante mani, a Hollywood e dintorni, che la sua realizzazione per mano di una regista teatrale super-intellettuale e di una sedicente (attenzione, tipografo: con la «i») diva come Salma Hayek poteva rivelarsi la bufala del millennio. Invece *Frida* è un insipido polpettone televisivo con rare fughe visionarie nell'orrore. I dieci minuti di Trotskij (im-



personato da Geoffrey Rush, che si sforza di parlare inglese con un penoso accento russo) sono, a loro modo, sublimi: e il paragone fra Hitler e Stalin che gli viene messo in bocca (favorevole al primo, perché almeno lui ha un sogno, mentre Stalin è solo un burocrate) è quanto meno azzardato. Nel film tutti parlano di comunismo, di classe operaia, di sol dell'avvenire, ma il messaggio fondante sembra essere, come si diceva, che i comunisti hanno in testa solo quella roba là: non a caso Rivera, in uno dei primi incontri con Frida, le dice che «stare con i comunisti conviene, perché danno

*Trotskij tocca, Frida e Tina Modotti ninfomani: nel brutto film d'apertura la rivoluzione non russa ma si dedica al sesso*



Viene il sospetto che la Taymor ci stia raccontando le imprese di un gruppo di cretini anziché di artisti e intellettuali

Lev Trotskij  
Nella foto grande, una scena di «Frida», film d'apertura del festival  
In alto, un'immagine da «Lilla 4 ever»

Grande attesa, grande delusione per «Frida», di Julie Taymor, che rievoca la storia della grande artista e dei suoi compagni

La signora Cicogna, direttrice di Italia Cinema, lancia l'appello. Inaugurazione spenta, fischi a Sgarbi, tartine e parole fru-fru

## Achtung! La contessa vi vuole magri e ben vestiti

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Magri e ben vestiti. Ecco la parola d'ordine lanciata dalla contessa Marina Cicogna per questa edizione di Venezia 59 che si è aperta ieri sera. Dopo anni di mortificazioni e assenza di eleganza e glamour, imposte dai soliti comunisti che per anni hanno governato il paese e, quindi, la Mostra, il governo Berlusconi avrà fra i suoi meriti anche quello di aver riportato al Lido la mondanità e l'eleganza. E che eleganza. Ce l'ha dimostrato proprio la cerimonia d'apertura del festival con la sua sfilata di divi e personalità. Stavolta «introdotti» al Palazzo del cinema, non più dalla storica passerella, ma da eleganti auto grigie che tanto hanno dato da discutere nei giorni scorsi a chi di festival e cerimonie se ne intende.

Ecco dunque la forzista Gabriella Carlucci, avvolta in un intreccio di fili neri e con l'incedere disinvolto di chi sa come comportarsi davanti alle telecamere. Sorride e dice di amare Harrison Ford mentre offre il braccio ad un accompagnatore in nero, nascosto da occhiali a specchio che lascia trapelare giusto una punta di imbarazzo quando un signore del pubblico si spalma addosso all'ex soubrette tv per salutarla calorosamente. E ancora in rappresentanza di Mediaset, pardon del governo, arriva il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, anche lui, impeccabile, in smoking e sorrisi. E via a scendere, il vice del ministro Urbani Nicola Bono, il direttore generale del ministero Carmelo Rocca. E c'è persino l'ex sottosegretario Vittorio Sgarbi che si becca pure qualche fischio dal pubblico che, effettivamente, stona un po' con la

tanta «ritrovata» eleganza della manifestazione. Ma tant'è.

Gli amanti della *noblesse* hanno modo di rifarsi gli occhi e lo spirito con l'arrivo in sala di Sophia Loren, avvolta nel solito abito svolazzante, accompagnata dal figlio Edoardo Ponti che porta al festival il suo *Between Strangers*. Tutti si alzano in piedi per l'ovazione di rito alla diva. Lei sorride dietro gli occhiali e si siede accanto ad un altro «feticcio» dell'eleganza made in Italy: Giorgio Armani. Manca giusto Raffaella Carrà per gridare «Carramba che sorpresa!» e poi lo show sarebbe perfetto.

Ma è questa la mondanità che ci riserva la Mostra quest'anno. E soprattutto siamo in attesa di quella che ci riserverà proprio Marina Cicogna, la contessa ex produttrice salita al timone di Italia Cinema al posto di Luciana Castellina. Lei qui gioca in casa: è

nipote, infatti, di quel conte Giuseppe Volpi che ha dato il la al festival di Venezia oltre che il suo contributo alla costruzione della diga del Vajont, finita come tutti sanno in quell'epocale tragedia. Ma per carità, non sono questi argomenti da festival, meglio la mondanità di cui la contessa Cicogna è una maestra. Tanto da aver affittato al Lido un intero villino per fare feste, incontri, convegni, consapevole che per promuovere il nostro cinema all'estero ci vuole «visibilità». Ma di un certo tipo, s'intende.

Se nei mesi scorsi, infatti, proprio Gabriella Carlucci aveva sferrato i suoi attacchi ad Italia Cinema, accusando l'agenzia di buttarci il denaro pubblico soltanto in feste inutili, adesso la signora Cicogna ci assicura che certe cose sono importanti per farsi conoscere, ma soprattutto per aiutare il nostro cinema desideroso di sfondare all'estero. Ben

vengano allora feste, glamour ed eleganza. Del resto *noblesse oblige* e lei che lo sa bene, nel suo staff ha anche tirato dentro un rappresentante della famiglia Torlonia. Un futuro radioso, dunque, per Italia Cinema che appena qualche mese fa lo stesso ministro Urbani sembrava voler chiudere da un momento all'altro. Ma è bastato che si dimettesse Luciana Castellina per far subentrare la Cicogna che tutto cambiasse. «Dobbiamo rafforzarsi - dice infatti la contessa - perché se restiamo fragili basta un niente per farci buttare giù».

E nel segno di questa disinvolta eleganza si è svolto, ieri mattina, anche l'incontro con la stampa del direttore De Hadeln e del presidente Bernabè. Appuntamento di rito di ogni apertura di festival per presentare la giuria e dare il benvenuto al pubblico di festivalieri. Solo che stavolta hanno pensato

bene di non abbandonarsi in tradizionali conferenze stampa in cui si risponde alle domande dei giornalisti. No, nel segno del cambiamento e della novità, i due si sono presentati all'Excelsior offrendo un ricco buffet per gli ospiti. Anche questo molto elegante. Risultato: mentre De Hadeln si dava un gran daffare per presentare con disinvoltura i giurati, la sala si è riempita di un enorme brusio di gansce, rumore di piatti, bicchieri e via vai di gente. Tutto molto elegante, sicuramente, ma poco funzionale allo scopo dell'incontro. Visto che dopo tante polemiche su questa Mostra del cinema Bernabè e De Hadeln avrebbero potuto raccontare qualcosa di interessante. Ma del resto il direttore del festival dice di non «leggere i giornali». Peccato. Staremo a vedere nei prossimi giorni quanta altra «mondanità» dovremo subire.